

L'ALLUVIONE



Soccorsi ad Albinia sommersa dall'acqua FOTO LAPRESSE

IL QUIRINALE

Napolitano: apprezzamento per i soccorsi

«Il Capo dello Stato esprime la propria solidarietà alle Comunità coinvolte, la sua commossa partecipazione al dolore delle famiglie delle vittime, e al tempo stesso il vivo apprezzamento a quanti sui territori colpiti sono impegnati nella gestione dell'emergenza e nelle operazioni di soccorso». Lo afferma il Quirinale in una nota. «Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sta seguendo l'evolversi della situazione determinatasi a seguito degli eventi alluvionali su vasti territori delle regioni del Centro e del Nord Italia, attraverso il Dipartimento della Protezione Civile e le Prefetture interessate», aggiunge la nota del Quirinale. Anche i presidenti di Senato e Camera, Renato Schifani e Gianfranco Fini hanno espresso ringraziamento nei confronti dei volontari.

Alla fine, per decidere come agire, per cercare di arginare un penoso conteggio di danni e di vite umane, si tratterebbe solo di mettere, in colonna, quanto si spende per riparare il disastro causato da alluvioni e frane, quello che gli esperti chiamano dissesto idrogeologico, e quanto invece costerebbe mettere in sicurezza il nostro territorio. Una volta incollati i dati e tracciata una linea si può calcolare la differenza e decidere. Perché se mezza Toscana è allagata, se la bassa Umbria è impantanata nel fango, se il prossimo anno rivedremo le stesse immagini, uguali a quelle dell'anno scorso e dell'anno prima, non è solo colpa del cambiamento climatico. Da sempre la pioggia eccessiva porta danni, ma se ogni anno sono colpiti sempre gli stessi luoghi significa che manca qualcosa. E quella parola è prevenzione.

In colonna, dicevamo, come prima cosa andrebbe messo il conto che ogni anno il maltempo ci presenta. Quanto salato? In termini economici le stime sono le più svariate. Sia va dai 50 miliardi di euro calcolati dalle associazioni e i movimenti ambientalisti, come i Verdi, e riferiti solo agli ultimi dieci anni, alla perizia, più contenuta, fatta due anni fa da Federutility - «Rapporto generale sulle Acque: obiettivo 2020» - che quantifica il danno per le emergenze da alluvione in 1,4-2 miliardi di euro l'anno.

Sott'acqua per incuria Prevenire costa meno

IL DOSSIER

ROBERTO ROSSI
rossi@unita.it

Il 98% dei comuni toscani sono a rischio. In Italia cinque milioni di persone in una situazione di forte pericolo. «Allentare il Patto di Stabilità»

...

Per mettere in sicurezza i fiumi servono 1,5-2 miliardi di euro per i prossimi 15 anni

Rimettere in piedi ciò che piogge e fiumi hanno distrutto, poi, è un calcolo che ogni anno subisce delle variazioni. Dipende sempre da variabili, come l'intensità delle perturbazioni, la loro durata, che l'uomo non può calcolare. Quello che invece può sicuramente fare, ed è la seconda parte della nostra sottrazione, è capire quanto costerebbe, invece, cercare di prevenire.

Il conto lo ha fatto il ministro dell'Ambiente due giorni fa. Per Corrado Clini serve un finanziamento annuale stabile pubblico di almeno 1,5-2 miliardi di euro per i prossimi 15 anni «per affrontare i nodi critici della messa in sicurezza del territorio». Quella di questi giorni, per Clini, è una «storia per molti versi attesa perché siamo in presenza di variazioni climatiche caratterizzate da precipitazioni che in pochissimo tempo concentrano una grande quantità di acqua e mettono sotto stress sistemi abituati a regimi di piogge diverse».

Va detto che non è solo un problema che riguarda l'Italia. I paesi più industrializzati spendono, ogni anno, 6

miliardi per ricostruire. Ma rispetto alle altre nazioni noi il nostro territorio è più fragile. La nostra densità abitativa è maggiore, noi abbiamo sfruttato gli argini dei fiumi, gli alvei, abbiamo costruito un po' dappertutto, dove capitava. Per capire che cosa vuol dire basta dare un'occhiata al rapporto «Ecosistema rischio» fatto da Legambiente insieme alla Protezione Civile: il 98% dei comuni di Toscana (280) e il 99% di quelli della Liguria (232), le due regioni più colpite dal maltempo, sono a rischio idrogeologico. In Liguria, in particolare, è a rischio il 100% del territorio in provincia di La Spezia. La regione ha poi delle vere e proprie aree «rosse»: e cioè quelle della fascia costiera in cui risiede il 90% della popolazione (ma pari al 5% del territorio), dove urbanizzazione e antropizzazione hanno contribuito «ad accrescere i pericoli» esponendo «cittadini e beni della comunità». Nel 46% delle amministrazioni sono presenti interi quartieri in aree a rischio.

Per quanto riguarda la Toscana circa 680mila abitanti, pari al 18% della

popolazione complessiva della regione, sono quotidianamente esposti a pericolo di frane e alluvioni.

E nel resto del Paese non si sta meglio. Sempre secondo Legambiente, sono 6.633 i comuni italiani in pericolo per la fragilità del suolo del proprio territorio. Tradotto in cifre significa che 8 comuni su 10. E se l'82% delle amministrazioni del nostro Paese hanno a che fare con questo problema, ci sono ben 5 regioni - evidenzia il dossier - in cui la minaccia riguarda il 100% del territorio: Calabria, Molise, Basilicata, Umbria, Valle d'Aosta, oltre alla provincia autonoma di Trento (Marche, Liguria al 99%; Lazio, Toscana al 98%). E comunque il resto d'Italia non scende al di sotto del 56% (nel Veneto). «La situazione di forte pericolo» riguarda una popolazione stimata in «oltre 5 milioni di persone».

Ecco, se prevenire tutto sommato costa meno che rifare, se ci sono tante persone che rischiano di finire, nella migliore delle ipotesi, sotto un metro d'acqua e perché non si interviene? Perché l'Italia, dopo che per anni ha lasciato mano libera ai costruttori, oggi si ritrovano ingessati tra le spire del Patto di Stabilità.

Da tempo i comuni raccolti nell'Anici chiedono una deroga. Ora anche il ministro Clini sta spingendo perché in Europa si allenti il vincolo. Ma bisogna farlo subito. Prima di una nuova catastrofe. Prima che le nuove vittime vengano messe nella colonna dei danni.

Un investimento decennale e sette errori da non ripetere

L'ANALISI

VITTORIO EMILIANI

CHI, COME ME, SCRIVE DA DECENNI DI QUESTE COSIDDETTE "CALAMITÀ NATURALI" - CHE SONO IN REALTÀ AUTENTICHE "CALAMITÀ POLITICHE" - POTREBBE RIPUBBLICARE CON POCHIE VARIANTI L'ARTICOLO SCRITTO UN ANNO FA, O QUELLO DI DUE ANNI FA PER IL DISASTRO DI OGNISSANTI, SEMPRE IN TOSCANA. Con l'aggravante che ad un governo Berlusconi che in Finanziaria non stanziava praticamente nulla di più dell'ordinario per la difesa del suolo è succeduto un governo Monti che, dovendo riparare ai disastri finanziari berlusconiani e avendo eletto a culto il pareggio di bilancio, si toglie da sé le risorse per un piano contro il dissesto idrogeologico.

Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, direttore generale di solida esperienza, sa bene che la prevenzione di simili disastri costa

molto, mentre riparare, tamponare, rattoppare costa venti, trenta volte di più. Senza contare le vite perdute (anche stavolta numerose) e i disagi umani e sociali degli alluvionati. Ha assicurato che presenterà al Cipe «il piano contro i cambiamenti climatici e il dissesto idrogeologico e spero che se ne parli alla prossima riunione»...Non è molto.

L'Italia si trova stretta fra la necessità di tenere i conti in ordine (ma il debito pubblico continua a salire) e quella di difendere il proprio territorio più fragile e i suoi abitanti. Saprà, vorrà un governo di tecnici reclamare dall'Unione Europea l'allentamento della stretta finanziaria per poter varare un piano almeno decennale di risanamento del suolo? Ne dubito seriamente. Ieri il capo della Protezione Civile, Franco Gabrielli, ha lanciato un'accusa precisa: «Su alcune zone sono caduti in 48 ore 400 millimetri di pioggia. Ma questi fenomeni eccezionali hanno impattato su un territorio dove

la fragilità è nota e arcinota e dove si è costruito dove non si doveva costruire». Quindi, ci vuole un piano decennale di investimenti certi e ben mirati, ma senza ripetere errori e comportamenti sbagliati. Quali? Provo a riassumerli per punti.

1) Dare alle Autorità di Distretto, secondo la direttiva europea, quei poteri vincolanti negati alle Autorità di Bacino (legge n. 183 del 1989), disarticolate alla fine di un conflitto suicida Regioni-Stato (ricordate Bossi che voleva dividere in quattro pezzi la gestione del Po a seconda delle regioni attraversate?). Basta col "federalismo fluviale" che ha soltanto inceppato l'azione di risanamento/prevenzione, si ai confini

...

Stesse tragedie, e stessi articoli: la differenza è che i soldi per intervenire sono perfino diminuiti

del bacino idrografico e no a quelli delle singole Regioni.

2) Ridare alla difesa del suolo fondi per la manutenzione ordinaria e redigere un piano decennale credibile di finanziamenti straordinari (dopo la tragica colata di fango a Sarno era stato quantificato in 40 miliardi di euro).

3) Vietare assolutamente ogni edificazione nelle aree di sfogo dei corsi d'acqua, negando risarcimenti agli abitanti di edifici illegali alluvionati, e cominciare a liberare le aree golenali da ogni tipo di costruzione.

4) Controllare severamente le concessioni per l'estrazione di ghiaia e sabbia da fiumi e torrenti spesso soggetti ad autentiche "rapine" e quindi a dissesti degli alvei dalle conseguenze disastrose.

5) Restituire alla natura, oltre alle aree golenali, gli argini dei corsi d'acqua e gli stessi alvei oggi in molti casi cementificati, col risultato di aumentare spaventosamente la

velocità delle acque di piena (vedi Genova e dintorni).

6) Non asfaltare altre strade poderali e vicinali di collina, evitando anche di tracciare nuove arterie in zone già dissestate (come sta invece avvenendo per seminare di pale eoliche, spesso inutili, l'Appennino).

7) Nel contempo, programmare nelle zone abbandonate della montagna appenninica (in particolare) lavori sistematici di riassetto delle acque di scolo, liberando gli alvei dall'invasione di piante e arbusti e curando gli stessi boschi troppo spesso inselvaticiti, in modo da favorire la ritenzione a monte delle acque piovane.

Altri punti si potrebbero aggiungere: questi sono quelli essenziali. Sui quali però occorre trovare una convergenza durevole e "virtuosa" fra Stato e Regioni. Passata la sbornia del federalismo (che in realtà è stato sovente *feder-lassismo*), occorre ridare forza concreta alle virtù di uno Stato regionale coeso e operante.